

Gabriel Bertinotto

## IRAQ la guerra infinita

Il generale Richard Myers capo delle forze armate statunitensi parla di offensiva «molto riuscita»  
Fra le fila americane 18 morti, 69 feriti



A Mosul i ribelli assaltano 7 commissariati e rubano le armi agli agenti in fuga  
Scontri presso Baiji dove si trova la più grande raffineria del paese

Nel giorno in cui il numero delle vittime ufficialmente ammesse dagli americani a Falluja arriva ad oltre 600 «ribelli» e 18 soldati Usa, da Al Qaeda giungono nuove inquietanti minacce agli Stati Uniti. Se il contenuto del proclama diffuso via Internet è veritiero, l'organizzazione terroristica di Osama Bin Laden disporrebbe ora anche di armi atomiche. «Informiamo la nazione islamica che la produzione e l'arricchimento di uranio per la fabbricazione di bombe nucleari non sono più appannaggio solo dei crociati tiranni del mondo -afferma un comunicato diffuso da un nuovo sito di integralisti islamici chiamato Forum jihadista della Fossa dei leoni-. I nostri tentativi di creare piccoli ordigni di grande potenza distruttiva sono riusciti». Il documento porta la data di tre giorni fa, ed è rivolto in particolare al popolo americano. «Sapete -si legge ancora nel testo- che risponderemo con un'impresa dolorosa al rifiuto che avete opposto al consiglio dello sceicco Osama Bin Laden, che nel suo ultimo discorso vi chiese di non rieleggere lo sciocco Bush».

È stato il Pentagono a stimare in circa 600 le vittime sinora provocate dall'operazione Phantom Fury. Il capo di stato maggiore delle forze armate Usa, generale Richard Myers, ha parlato più genericamente di centinaia fra morti, feriti e prigionieri, in un'offensiva che ha avuto secondo lui, «molto, molto successo». Il 70% dell'abitato è ora in mano Usa, a giudizio di Myers, che non ha nemmeno preso in considerazione l'ipotesi che fra le vittime a Falluja, possano esserci dei civili. Il comando Usa a Baghdad ha poi ammesso 18 morti fra le fila americane e 69 feriti.

La resistenza all'avanzata statunitense è persa ieri affievolirsi, anche perché, a quanto sembra, una parte dei rivoltosi avrebbero abbandonato la città per rilocarsi in altre aree del paese. Dopo essersi accaniti per i primi tre giorni sui quartieri settentrionali di Falluja, ieri le truppe americane, appoggiate dai soldati del governo provvisorio iracheno, hanno cominciato a muoversi



Un miliziano con un lanciaraazi in una strada di Falluja

# Gli Usa: a Falluja uccisi 600 guerriglieri

Un'autobomba esplode a Baghdad: 17 morti. In rete l'incubo Al Qaeda: «Abbiamo la bomba atomica»

## in Parlamento

### Stato d'emergenza in Iraq Martino minimizza

**ROMA** Assolutamente insoddisfante. Così i deputati della Gad (Grande alleanza democratica) Ruzzante, Molinari, Dejana, Pinotti, Pisa, Angioni, giudicano la risposta fornita ieri in commissione difesa dal sottosegretario Berselli all'interrogazione rivolta alcuni giorni fa al ministro Antonio Martino circa le conseguenze della proclamazione della legge marziale in Iraq. Secondo il governo italiano le norme attivate dall'esecutivo provvisorio di Baghdad riguarderebbero unicamente «la zona di Ramadi e il corridoio di Falluja». Esse inoltre, aggiunge il ministro, «non interessano l'area di responsabilità del contingente italiano», la cui azione «non subisce modificazioni, né quanto ad attività né quanto a regole d'ingaggio». Per i deputati della Gad la risposta «contrasta con tutte le informazioni e le dichiarazioni fino ad oggi rese pubbliche dagli organi di stampa nazionali e internazionali». Si tratta inoltre «di una risposta burocratica che non coglie la gravità dei fatti, che testimoniano invece di una situazione notevolmente e drammaticamente mutata e inconciliabile con la contingenza elettorale, che richiederebbe ben altre condizioni di libertà di movimento e di espressione». «Si continua a non volere prendere atto che il quadro della situazione irachena è del tutto incompatibile con il profilo di una missione che si è voluta definire umanitaria», concludono i deputati.

contro la zona sud della città. In uno scantinato gli americani hanno trovato tre iracheni con mani e piedi legati, abbandonati dai loro carcerieri, che rischiavano la morte per fame e per sete.

Si spara e si muore in tutto l'Iraq centro-settentrionale. A Ramadi, altra roccaforte della guerriglia, i funerali di un uomo rimasto ucciso a Falluja sono degenerati in scontri fra ribelli e poliziotti: 3 morti, diciassette feriti. Nella capitale Baghdad un'autobomba è esplosa all'incrocio fra via Sadoon e piazza Nassar, provocando la morte di 17 persone e il ferimento di venti. L'attentato era rivolto probabilmente contro alcuni fuoristrada,

del tipo usato spesso dagli addetti alla sicurezza delle imprese straniere, che erano appena transitati. Se quello era il bersaglio, è stato mancato, e come accade spesso, ne hanno fatto le spese molti civili che passavano di lì per caso.

Impressionanti anche le notizie che arrivano da tre città del petrolio, a nord di Baghdad: Mosul, Kirkuk e Baiji. A Mosul i ribelli hanno assaltato sette commissariati, costringendo gli agenti ad abbandonare i locali, prima di impossessarsi di armi e munizioni. Alcuni edifici sono stati poi dati alle fiamme. A Kirkuk quattordici persone sono rimaste ferite dallo scoppio di un'autobomba al passaggio dell'auto del governatore. Quest'ultimo è rimasto illeso. I feriti sono quattro guardie del corpo e dieci passanti. A Baiji ci sono stati scontri fra gruppi di insorti e forze di sicurezza. La località è importante perché ospita la più grossa raffineria d'Iraq. Non è chiaro quali fossero le intenzioni dei guerriglieri, ma si trattava di un'azione diversa dagli atti di sabotaggio, molto frequenti, condotti da piccoli gruppi.

Parole dure contro l'attacco a Falluja ha pronunciato ieri Mohammed Alla, presidente di un locale Centro studi per i diritti e la democrazia, che ieri era a Roma per un convegno organizzato da «Un ponte per» e altre organizzazioni non governative italiane. «Non appartengo alla resistenza armata -ha spiegato Alla- ma conosco la mia gente e so che vuole difendere la propria dignità e reagisce alla violenza e alla stupidità degli americani».

## l'intervista Stefano Silvestri

# «Piantare la bandiera non vuol dire controllare la città»

L'esperto di studi strategici: un'illusione pensare che l'offensiva militare aiuti lo svolgimento delle elezioni

**ROMA** Gli americani possono anche piantare la bandiera nel centro di Falluja. Ma il vero problema arriverà dopo. Saranno capaci assieme ad Allawi di gestire la ricostruzione politica oltre che materiale di quella e altre città in cui infuria la rivolta? Questa è solo una delle incognite, che, secondo l'esperto di studi strategici Stefano Silvestri, gravano sul futuro dell'avventura Usa in Iraq.

**Dottor Silvestri, con lo stato di emergenza e l'attacco a Falluja è in piena attuazione la strategia annunciata oltre un mese fa dal Pentagono, volta alla riconquista delle città ribelli. La giudica una scelta saggia, militarmente e politicamente?**

«Una cosa è certa. Siamo ad una svolta. Quanto a considerarla efficace, ci andrei cauto. Quel che si può dire è che era in qualche modo un passo obbligato, nel senso che di fronte ad attacchi ripetuti e consistenti di gruppi terroristi e forze della guerriglia, non poteva che arrivare una reazione forte. Quanto alla ipotesi che un'offensiva militare di così grande portata serva a pacificare il paese e portarlo alle elezioni in gennaio, temo che sia un'illusione. Ci vorrà molto più tempo».

**Assalti massicci di questo tipo, contro intere città, sono già falliti. A Falluja in aprile, a Najaf in agosto. Non c'è un elemento di disperazione da parte degli Stati Uniti nel riproporre, su scala ancora più vasta, lo stesso tipo di strategia? Quasi che la logica in cui si muovono sia: o la va o la spacca?**

«Non lo so. Questo tipo di avanzate mi ricordano certe operazioni intraprese nella guerra in Vietnam. Ma al di là di quest'aspetto, direi che il problema sta piuttosto nel modo in cui sarà gestita la vittoria militare. Perché

La difficoltà per gli americani e Allawi sarà gestire la ricostruzione una volta preso il bastione sunnita

con la superiorità dei propri armamenti e le forze dispiegate sul campo, gli americani possono anche conquistare Falluja. Ma poi a chi ne affideranno il controllo? La scorsa primavera si rivolsero a ex-ufficiali di Saddam e a leader tribali della zona, con il risultato di ritrovarsi la città più ostile e impenetrabile di prima. Hanno pensato stavolta ad una soluzione meno fragile? Non ne sono affatto sicuro».

**Un'azione militare diretta contro un centro abitato inevitabilmente provoca vittime fra i civili. Questo accrescerà ulteriormente il fossato che separa gli Usa da gran parte della popolazione, soprattutto nelle aree sunnite?**

«Certamente farà salire il livello di sfiducia popolare nelle forze della coalizione. Ancora più negativo sarà l'altro effetto collaterale, e cioè la tendenza ad identificare il governo provvisorio e la classe dirigente post-Saddam con le forze straniere. Per Allawi e i suoi questo aspetto rischia di essere un handicap pesantissimo».

**Lei accennava poco fa al Vietnam. Più volte si è detto che gli Usa rischiano di ritrovarne uno in Iraq. È d'accordo?**

«La situazione è diversa. Coloro che combattono in Iraq non hanno alle loro spalle né Hanoi né Pechino. Non c'è la jungla. E non ci sono nemmeno i vietcong. Perché gli ex-baathisti che dirigono almeno parte delle milizie anti-americane non sono popolari, nonostante abbiano imposto in alcune zone un appoggio coatto. Pur evitando di cadere nel parallelo con il Vietnam, sottolineerei comunque un grosso difetto che mina alla base l'intero sforzo americano in Iraq. Con l'elaborazione di una Costituzione provvisoria è stato fatto un buon lavoro, ma è mancata completamente una iniziativa politica elaborata, la costruzione di alleanze, lo sforzo di creare fiducia nel paese intorno al nuovo governo».

**L'atteggiamento tenuto verso Moadta Sadr e Pala radicale degli sciiti è uno di questi errori politici?**

«Evidentemente. Potevano risolvere il problema subito. Non l'hanno fatto, hanno lasciato che il fenomeno crescesse, hanno creato un mostro, e alla fine non sono stati capaci di domarlo. Tanto che per risolvere la crisi di Najaf, nell'agosto scorso, sia gli ame-

ricani che Allawi hanno dovuto tirarsi da parte e lasciar fare all'ayatollah Sistani. Tra l'altro il governo ad interim oggi sa benissimo che, nel momento stesso in cui proclama lo scioglimento delle milizie, ha bisogno di alcune di queste per restare al potere. Molte scelte sembrano incoerenti. C'è molta ambiguità».

**Il rappresentante Ue per la politica estera Javier Solana si è lamentato che Allawi nella recente visita a Bruxelles abbia presentato un quadro eccessivamente roseo dello stato della sicurezza in Iraq. E ha definito assai improbabile lo svolgimento delle elezioni in gennaio. Lei come la pensa?**

«Le condizioni della sicurezza sono drammatiche. Non dico che gli Usa siano sul punto di essere cacciati o l'esecutivo provvisorio in procinto di cadere. Ma c'è una situazione difficilissima. Mi dica lei come si può fra una campagna elettorale in un contesto simile. E come si può dare il via ad un'effettiva opera di ricostruzione».

**La versione ufficiale è che si assalta Falluja per liberarla dai terroristi. Ma se il nemico sono i terroristi, cioè gente che si nutre di clandestinità e di strutture operative limitate a pochi membri, scatenare l'attacco ad un intero centro abitato non è la più lampante smentita delle giustificazioni di facciata?**

«Il terrorismo è solo uno dei problemi. Ci sono anche dei terroristi a Falluja, ma non solo loro. Quello che si è verificato in quella e altre città è un'autentica perdita di controllo del territorio, a vantaggio di vari soggetti che si sono alleati tra loro per una serie di ragioni, che a volte hanno fondamenti anche di natura tribale».

L'alto numero di vittime civili colpirà ancora di più la fiducia popolare negli occupanti



## Mozione congressuale n. 3 Salvi - Mele

IL COMPAGNO MASSIMO D'ALEMA PARTECIPERÀ  
AI FUNERALI DI YASSER ARAFAT.  
PER QUESTO MOTIVO, L'INIZIATIVA ALLA QUALE  
AVREBBE DOVUTO PARTECIPARE,  
INSIEME A CESARE SALVI E ALFIERO GRANDI,  
FISSATA PER VENERDÌ 12 NOVEMBRE  
ALLE ORE 20.30 A BOLOGNA,  
È RINVIATA AL 19 NOVEMBRE.